

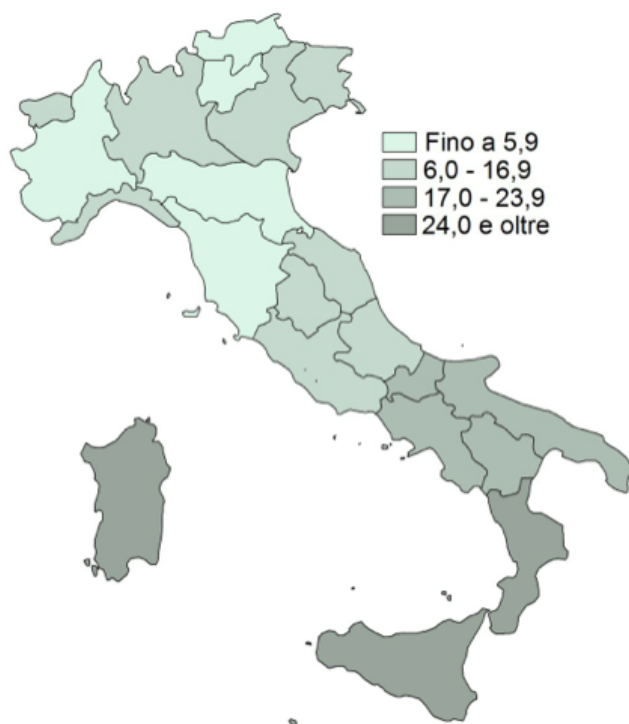


INFANZIA ED EDUCAZIONE

I bambini in età prescolare (0 – 6 anni) in Italia al 1° gennaio 2015 sono 3.800.492, pari al 6,25% della popolazione.

Benessere infantile: secondo il rapporto UNICEF *Report Card 11. Il benessere dei bambini nei Paesi ricchi. Un quadro comparativo (2013)*, l'Italia risulta agli ultimi posti della classifica dei paesi OCSE in tutti gli indicatori di benessere dell'infanzia; è tra i paesi con il tasso di povertà infantile più elevato: il 17% della popolazione minorile, pari a 1.750.000 minori, vive sotto la soglia di povertà. In particolare, l'Italia compare al 23° posto (su 29) nell'area OCSE per quanto riguarda il benessere materiale, al 17° per salute e sicurezza dei bambini, al 25° per l'istruzione e al 21° per le condizioni abitative e ambientali.

Famiglie in povertà relativa per regione
Anno 2013 (per 100 famiglie residenti)



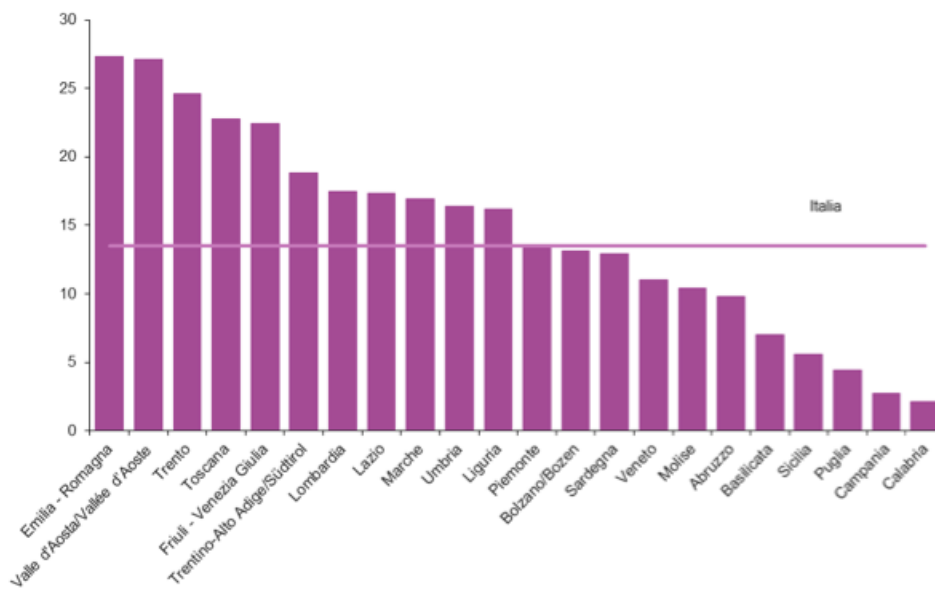


La famiglia: contesti di esclusione sociale. Nell'ambito dell'esclusione sociale, due indicatori rilevanti sono la percentuale di famiglie o individui in condizione di povertà e l'intensità della povertà (ossia la misurazione di quanto poveri sono i poveri). La povertà è fortemente associata al territorio, alla struttura familiare (in particolare alla numerosità dei componenti e alla loro età), a livelli di istruzione e profili professionali poco elevati, oltre che all'esclusione dal mercato del lavoro. Nel 2013 il 12,6 per cento delle famiglie è relativamente povero (sono in totale 3 milioni 230 mila); le persone in povertà relativa sono poco più di 10 milioni, corrispondenti al 16,6 per cento della popolazione. La povertà assoluta coinvolge il 7,9 per cento delle famiglie, per un totale di circa 6 milioni di individui. L'intensità del fenomeno è pari al 21,4 per cento per la povertà relativa e al 18,0 per cento per la povertà assoluta. Il panorama regionale mette in evidenza il forte svantaggio dell'Italia meridionale e insulare, con una percentuale di famiglie povere pari a circa il doppio rispetto alla media nazionale. Nel Mezzogiorno, le famiglie in povertà relativa sono il 26,0 per cento di quelle residenti (contro il 7,5 del Centro e il 6,0 del Nord) e quelle in povertà assoluta ne rappresentano il 12,6 per cento (contro rispettivamente il 6,0 e il 5,5 per cento). Le situazioni più gravi si osservano tra le famiglie residenti in Calabria (32,4 per cento), Sicilia (32,5 per cento), dove un terzo delle famiglie è relativamente povero. All'opposto, nel resto del Paese si registrano incidenze di povertà relativa decisamente più contenute: la provincia autonoma di Bolzano si conferma per l'incidenza più bassa (3,7 per cento, con una dinamica in diminuzione rispetto al 2012), seguita da Emilia-Romagna (4,5 per cento), Toscana (4,8 per cento) e provincia autonoma di Trento (4,9 per cento).

La quota di bambini che fruiscono dei servizi per la prima infanzia (ISTAT 2014) è un indicatore utile per misurare l'attuazione delle politiche volte alla conciliazione degli impegni casa-lavoro. I provvedimenti normativi degli ultimi anni sono stati finalizzati all'ampliamento dell'offerta esistente su tutto il territorio nazionale. A questo e ad altri tipi di servizi è stato attribuito un ruolo chiave all'interno della politica regionale unitaria, elaborata e descritta nel Quadro strategico nazionale 2007- 2013 (Qsn); l'obiettivo definito è quello di favorire la partecipazione femminile al mercato del lavoro nelle regioni del Mezzogiorno, elevando la percentuale di bambini fruitori di servizi per l'infanzia dal 4,4 per cento del 2004 (baseline di riferimento) al 12 per cento, valore da raggiungere alla fine del periodo di programmazione (2013). Nell'area del Mezzogiorno la percentuale di bambini in età 0-2 anni che fruiscono di servizi per la prima infanzia comunali o finanziati dai comuni è passata dal 4,4 per cento del 2004 al 5,0 per cento del 2012 (anno scolastico 2012/2013), mentre la media a livello nazionale è passata dall'11,4 per cento al 13,5 per cento nello stesso periodo. A livello regionale il quadro relativo all'offerta pubblica di servizi per l'infanzia è ancora molto disomogeneo: nell'anno scolastico 2012/2013 la percentuale di bambini che fruiscono dei servizi per l'infanzia è superiore al 20 per cento Emilia-Romagna, nella provincia autonoma di Trento, in Friuli-Venezia Giulia e in Toscana, mentre non raggiunge il 3 per cento in Calabria (2,1 per cento) e in Campania (2,7 per cento). Il divario tra i territori è ben sintetizzato dal confronto tra i valori assunti dall'indicatore al Centro-Nord (17,9 per cento) e nel Mezzogiorno (5,0 per cento). A livello nazionale la quota di domanda soddisfatta è ancora molto limitata rispetto al potenziale bacino di utenza. Per quanto riguarda il servizio di asilo nido, tra l'anno scolastico 2004/2005 e il 2012/2013 gli utenti dell'offerta pubblica passano dal 9,0 per cento al 12,3 per cento dei bambini residenti di 0-2 anni; per i servizi integrativi/innovativi per l'infanzia si passa dal 2,4 del 2004/2005 all'1,2 per cento del 2012/2013.



Bambini di 0-2 anni che utilizzano servizi per l'infanzia per regione
Anno 2012 (a) (valori percentuali)



La famiglia: lavoro e conciliazione tempi di vita. Secondo il rapporto BES 2015 (ISTAT), la correlazione tra il tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni con figli in età prescolare e il tasso di quelle senza figli è molto basso benchè in miglioramento di 2,1 punti nell'ultimo anno. Nel 2014, su 100 occupate senza figli le madri lavoratrici con bambini piccoli sono solamente 77. Al crescere del livello d'istruzione le differenze nella partecipazione al mercato del lavoro tra le donne con o senza figli tendono a ridursi: il rapporto tra i due tassi varia, infatti, dal 56,8% per le donne con al massimo la licenza media al 94,5% per le laureate. Si conferma per le donne straniere la maggiore difficoltà a conciliare il lavoro e la cura dei figli in quanto possono fare meno affidamento sul supporto delle reti di parentela. Difatti, il rapporto tra il tasso di occupazione delle madri con figli piccoli e quello delle donne senza figli è solo il 51,3% (contro l'82% per le italiane). Malgrado i segnali favorevoli della congiuntura economica, la qualità del lavoro continua a peggiorare soprattutto in termini di lavoro non adeguato al titolo di studio e di part time involontario.

La ripresa dell'occupazione del 2014 non ha interessato tutti allo stesso modo, ha invece acuito alcuni divari ormai consolidati nel mercato del lavoro italiano, in particolare quello territoriale e intergenerazionale. Il Sud e le Isole si allontanano ancora di più dal resto del Paese: nel 2014 l'aumento del tasso di occupazione riguarda soltanto le aree centro-settentrionali, con la differenza tra il Nord e il Mezzogiorno che arriva a 23,6 punti. Il divario di genere, diventa ancora più forte nel Mezzogiorno, dove lavora meno di un terzo delle donne tra i 20 e i 64 anni (contro il 58,1% degli uomini).